

RUDOLF STEINER

LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE

vol. II - **Il problema del Faust. Le notti di Valpurga: romantica e classica**

(da O.O. n. 273)

QUINTA CONFERENZA

FAUST E IL PROBLEMA DEL MALE

Dornach, 3 novembre 1917

Miei cari amici!

Se caratterizziamo le epoche successive dell'evoluzione dell'umanità sulla Terra, considerando in un primo momento solo quel che concerne alcuni periodi dell'epoca postatlantica, possiamo indicare, per le singole epoche, questo o quest'altro particolare tratto dalla ricerca spirituale; in tal modo ci procuriamo gradualmente delle rappresentazioni concrete su di esse. Oggi vogliamo aggiungere, a quanto già sappiamo, qualche considerazione particolare sul quarto periodo, quello greco-romano, e sul quinto, il nostro, che è iniziato intorno all'anno 1413. Si può dire che ciascuna epoca ha un compito ben preciso da assolvere, ma non pensiamo a un mero compito teorico, scientifico, a qualcosa che abbia soltanto a che fare con delle cognizioni. Ogni epoca ha un compito nel senso che questo dev'essere svolto in modo da incidere pienamente nella vita: nella vita stessa debbono presentarsi degli impulsi con i quali i singoli uomini che vivono in quell'epoca devono fare i conti, con i quali hanno da lottare, a partire dai quali non derivano solo le loro rappresentazioni, ma anche le loro emozioni, scaturisce ciò che essi amano, ciò che odiano, ma anche ciò che accolgono in sé come impulso volitivo. Dunque, nel senso più ampio possiamo dire che ogni epoca ha un suo compito da assolvere.

Se guardiamo all'epoca greco-romana, troviamo che essa ha da adempiere il compito che riguarda soprattutto quanto si può riassumere con le parole "nascita e morte nell'universo". Queste parole già oggi sono diventate alquanto nebulose, poiché i grandi problemi di nascita e morte, effettivamente, non stanno più davanti agli esseri umani del quinto periodo postatlantico in modo da incidere profondamente nella vita, ma soltanto più in senso teorico. Questo uomo del quinto periodo di cultura non ha più un preciso sentimento di quanto i fenomeni di nascita e morte incidessero profondamente nell'animo dell'uomo della quarta epoca. Noi, uomini del quinto periodo postatlantico – e in fondo ne siamo piuttosto al principio; tale periodo ha avuto inizio nel 1413 e dura 2160 anni –, abbiamo da risolvere, nella misura più ampia e con l'impiego di tutte le nostre forze, quella questione che si può chiamare il problema del male. Vi prego di prestare massima attenzione a questo. Il male si accosterà all'uomo del quinto periodo postatlantico in tutte le diverse forme possibili e in modo tale che egli dovrà risolvere scientificamente la natura, l'essenza di esso e venire a capo, nel suo amare e odiare, di tutto ciò che proviene dal male, dovrà lottare, combattere contro le controforze che il male opporrà agli impulsi del suo volere. Tutto ciò appartiene ai compiti del quinto periodo postatlantico.

Sì, miei cari amici, il problema del male appartiene a questo quinto periodo con intensità anche maggiore di quella che nascita e morte ebbero nella vita del quarto periodo. Per quale ragione? Vedete, con la stessa vitale intensità con la quale questo quinto periodo postatlantico dovrà risolvere il problema del male, così l'epoca atlantica ebbe da risolvere la questione di nascita e morte. Nella stessa epoca atlantica, i fenomeni di nascita e morte si accostarono agli uomini in modo molto più chiaro, più immediato e più elementare che non oggi, in cui quel che si cela dietro a nascita e morte si nasconde maggiormente anche al vedere e al sentire dell'uomo. E il periodo greco-romano, in fondo, non fu che un'attenuata ripetizione di quello che gli Atlantici ebbero da sperimentare riguardo a nascita e morte. Perciò, quanto fu sperimentato in quel periodo greco-romano non fu così intenso, come intensa invece diventerà la lotta del quinto periodo, iniziato nel 1413, contro tutte le potenze del male, contro tutto quel che deriva dal male e da cui l'uomo dovrà liberarsi grazie alle forze opposte al cui sviluppo è destinato, quindi, in modo del tutto particolare, questo quinto periodo. Basta prendere in considerazione quel che ho appena detto con sufficiente intensità e si chiariranno ancora meglio molte cose che abbiamo caratterizzato nelle ultime settimane. Alcune agiranno come conseguenza della premessa che questo quinto periodo postatlantico abbia da lottare con il problema esistenziale del male.

Ed ora chiediamoci: come si è reso conto Goethe che le cose stessero così, quando ha caratterizzato così drammaticamente il rappresentante dell'umanità, Faust, ponendolo in lotta con il rappresentante del male,

Mefistofele? Da questo possiamo desumere che questo dramma faustiano è davvero tratto dagli interessi più profondi dell'epoca presente.

È una caratteristica dell'uomo venir a capo di quei problemi con cui deve lottare – lo abbiamo spesso sottolineato anche in queste nostre considerazioni – solo se vi estende sopra la propria coscienza, se non rimangono inconsci. È una sua caratteristica. Ciò che dal sottofondo dell'ordine universale può affiorare come possibilità di impulsi malvagi, deve rivelarsi alla coscienza.

Ma c'è ancora un'altra necessità. Di regola non basta sapere, miei cari amici, solo ciò che appartiene a un'epoca. Si può, in effetti, soppesare giustamente le cose solo con un raffronto. Dunque, non basta propriamente sapere che ora, nel quinto periodo postatlantico, l'essere umano debba lottare con il male nell'evoluzione storica dell'esistenza terrestre, ma è necessario che vi si aggiunga una certa coscienza riguardo all'epoca precedente, in questo caso, quindi, il periodo greco-romano, e che, in certo qual modo, gli impulsi che vissero in quel periodo divengano anche impulsi per l'uomo della quinta epoca. Consideriamo come ciò che Goethe sentiva sia del tutto meravigliosamente in relazione con questa concezione tratta dalla natura dell'evoluzione umana, dell'evoluzione storica dell'umanità. Goethe anelava a conoscere gli antichi per visione diretta – per quanto era dato conoscerne al suo tempo –, voleva in certo qual modo giungere a scoprirli da quel che gli era risultato in Italia. Perciò la nostalgia dell'Italia era vivente in lui come una malattia. Ma ciò era connesso al fatto che egli si sentiva, nel senso più eminente, come un figlio del quinto periodo postatlantico. Goethe non anelava all'Italia con l'impulso di un qualsiasi professore universitario di storia dell'arte, che crede già di essere intelligente in ogni campo e vuol soltanto ampliare il suo sapere. Non era a questo che Goethe anelava. Egli anelava addirittura ad un mutamento del suo stato di coscienza, a un altro modo di guardare le cose. E si potrebbero citare molti fatti a conferma di questo. Goethe si diceva: «Se rimango soltanto al nord, la mia anima avrà una forma di visione non abbastanza ampia. Devo vivere nell'atmosfera del sud per conseguire altri modi di vedere, altre forme concettuali, altre forme di pensieri, di sensazioni». Anche ciò che ha un contenuto nordico più evidente, per esempio la scena della “Cucina della strega”, Goethe l'ha scritto a Roma, perché credeva di potersi pienamente immergere in modo vivo nella natura della visione spirituale soltanto per il fatto che il suo stato di coscienza fosse modificato dall'atmosfera di quel luogo. A questo si deve mirare, miei cari amici, di familiarizzare in modo fine ed intimo con Goethe.

Ora si può dunque vedere che Goethe non ha messo Faust di fronte a Mefistofele a partire da una qualsiasi insussistente astrazione, ma perché voleva porre il rappresentante del quinto periodo postatlantico all'interno dell'evoluzione dell'umanità. Ma a partire dall'altra aspirazione, in certo qual modo, di stabilire un vivace confronto fra due stati di coscienza, sorse per lui la necessità di non limitarsi a far vivere a Faust condizioni ed eventi del quinto periodo postatlantico, ma di ricondurlo e immergere la sua anima nel quarto periodo, affinché quello pure desse l'impronta alla sua coscienza. Questo accade attraverso l'incontro di Faust con Elena.

È interessante accostare diversi aspetti a singole scene nel vasto poema. Sarebbe ad esempio interessante rappresentare, per una volta, una dopo l'altra, la scena della “Cucina della strega”, la scena dell'evocazione alla “Corte dell'imperatore” e poi quella dell'apparizione di Elena stessa, poiché queste tre scene mostrano tre successivi incontri di Faust con Elena. Nella “Cucina della strega”, mentre Mefistofele si intrattiene con i gatti mammoni e con la strega, Faust vede nello specchio magico un'immagine, di fronte alla quale egli parla solo della bellezza della donna. Ma già dalle parole di Mefistofele viene ricordato che emerge l'immagine di Elena:

2604 *Con questa bevanda in corpo
 presto vedrai Elena in ogni donna.*

Appare qui, per la prima volta, ciò che poi nella scena alla “Corte dell'imperatore” riceve ulteriore configurazione e che, infine, nella “fantasmagoria classico-romantica” del terzo atto della seconda parte si presenta nella sua terza forma. Vedere una volta queste tre scene messe una di seguito all'altra sarebbe interessante per il fatto che, forse, in tal modo, le persone vedrebbero come questo *Faust* sia davvero una vivace creazione molto organica e interiormente coordinata.

Non per nulla anche qui, alla “Corte dell'imperatore”, udiamo dalla bocca dello stesso Faust le parole:

6229 *Qui c'è odore di cucina della strega.*

Dove di nuovo entra in gioco Elena, “c'è odore di cucina della strega”. Dunque viene ricordata Elena. Le frasi sono tutte ben ponderate. Goethe non è un poeta come altri, ma un poeta che ha composto veramente a partire da grandi necessità il cui impulso viene da molto lontano.

Ma chiediamoci un po' più precisamente: perché mai questa triplice conoscenza di Faust con Elena? Perché questo? Queste tre conoscenze sono molto diverse fra di loro. Nella prima, nella "Cucina della strega", Faust, nello specchio magico, è rapito innanzitutto in modo lieve. Egli vede un'immagine. Chi conosce le sottili distinzioni della scienza occulta, sa ben valutare questa immagine che Faust vede nello specchio magico. Ho parlato spesso di come i nostri pensieri, le nostre rappresentazioni nella vita ordinaria siano propriamente i cadaveri di ciò che noi sperimentiamo. Dietro tutti i pensieri vi sono delle immaginazioni, ma l'elemento immaginativo noi lo uccidiamo. Possiamo renderci conto di ciò filosoficamente, in modo un po' più preciso, quando uscirà il mio libro *Enigmi dell'anima*,¹ che contiene un piccolo capitolo su questo argomento. Quel che Faust vede nello specchio magico della "Cucina della strega" è qualcosa che vive in lui elevato ad immaginazione. Egli di solito ha la rappresentazione solo in modo astratto; qui invece sperimenta la rappresentazione di Elena, che Goethe trae a partire da tutta la sfera della vita rappresentativa, trasformata in immaginazione. Abbiamo dunque, innanzitutto – vi prego di tenerne conto – una rappresentazione divenuta immaginativa – "Cucina della strega".

Nella scena dell'evocazione degli spiriti alla "Corte dell'imperatore", la cosa va avanti. Qui viene afferrato, in Faust, di più che non la mera vita di rappresentazione. Se Faust avesse semplicemente accolto l'immagine vista nello specchio magico, non potrebbe riprodurla fuori, non importa se con il fumo o qualche altro mezzo. Per poterla egli riprodurre all'esterno è necessario che essa sia connessa alla sua vita di sentimento e di emozione. E si può veramente soltanto affermare che Goethe indica con la maggior intensità possibile quello che egli vuol dire. Che Faust non ammira più solo la bellezza nella vita di rappresentazione, com'era accaduto nella "Cucina della strega" di fronte all'immagine nello specchio magico, emerge dal fatto che in questa scena dell'evocazione Goethe cita meravigliosamente tutta la gamma di emozioni, di sentimenti, di moti dell'animo attraverso cui Faust si sente congiunto ad Elena. Si tratta veramente di un meraviglioso crescendo, dove nessuna parola potrebbe stare in un altro posto quando Faust prorompe nelle parole che caratterizzano il rapporto affettivo che lo lega a Elena:

6500 *affetto, amore, adorazione, follia.*

Non si può descrivere in modo più appropriato per l'anima. Rappresentiamoci questa progressione e vedremo come Goethe descriva quel che si è congiunto a quanto Faust sperimenta nella sua vita affettiva. Ciò che dunque si presenta nella scena dell'evocazione non è più semplice rappresentazione divenuta immaginativa, ma è sentimento diventato immaginativo. E qui abbiamo come secondo momento: sentire divenuto immaginativo – scena dell'evocazione alla "Corte dell'imperatore".

E se poi troviamo il passaggio verso la "fantasmagoria classico-romantica", nella quale Elena non compare come mero spettro, ma come realtà presente per Faust stesso – egli ha da lei Euforione come figlio –, vediamo che Goethe accenna chiaramente che questa "fantasmagoria classico-romantica" risulta dalla volontà di Faust, non più soltanto dal sentire e dalla rappresentazione. Questa "fantasmagoria classico-romantica" è volere divenuto immaginativo. Terzo momento: volere divenuto immaginativo – III atto della seconda parte.

Rappresentare, sentire e volere trasposti nell'elemento immaginativo, ecco ciò che abbiamo nel triplice crescendo dell'apparizione di Elena. Tutto questo è configurato artisticamente in modo appropriato. Anche chi non analizza il *Faust* come stiamo facendo noi ora, ma si limita a goderlo, vi trova dentro queste cose.

Il fatto che Goethe scelga proprio Elena come apparizione per Faust è davvero in relazione con la natura dei compiti esistenziali del quarto e quinto periodo postatlantico. Tuttavia, con ciò si tocca un problema che persino la Bibbia sfiora solo lievemente, mentre Ricarda Huch, nel suo nuovo libro *La fede di Lutero*,² lo fa con minore delicatezza: cioè, il problema fra la connessione della conoscenza della donna e la conoscenza del male. La Bibbia allude a tale misteriosa connessione attraverso il fatto che la tentazione luciferica nel Paradiso è avvenuta indirettamente tramite la donna. La nostalgia del diavolo viene molto ben descritta, in questo quinto periodo postatlantico, nel libro di Ricarda Huch, *La fede di Lutero*. Questo è assai caratteristico. Ma non ci si può occupare oltre di queste cose, poiché oggi si camminerebbe ancora su un terreno molto delicato, se vi si accennasse, figuriamoci poi continuar a parlarne.

Ma la greccità, e Goethe in unione con essa, trae da questo impulso la figura dell'apparizione di Elena. Basta riflettere che il fenomeno Elena, il problema Elena formava veramente un contenuto dei misteri greci. E conoscere l'essere di Elena faceva parte di un certo processo d'iniziazione. In questo essere di Elena, nei misteri greci, si veniva a conoscere qualcosa del compito del quarto periodo postatlantico in rapporto al mondo spirituale. Per tale motivo in Grecia vi erano due leggende di Elena, una exoterica e una esoterica. L'exoterica è quella nota. Anche l'altra si diffuse, poiché tutto quello che è esoterico diventa via via exoterico. Il racconto exoterico è questo: in seguito alla vicenda con le tre dee, Paride fu indotto a rapire Elena, to-

gliandola a Menelao; egli comparve in Grecia, rapì Elena con il consenso di lei e la portò a Troia, dando così origine alla guerra di Troia; dopo l'assedio e la conquista della città da parte dei Greci, Menelao si riportò a casa la sua Elena. Questa è la leggenda exoterica di Elena.

Sappiamo che Omero, in effetti, fa trasparire solo questa leggenda exoterica di Elena; pur essendo iniziato nella leggenda esoterica, non ne volle rivelare nulla. Solo in un periodo successivo della storia greca, i drammaturghi Eschilo, Sofocle ed Euripide acconsentirono a divulgare qualcosa della leggenda esoterica, secondo cui Elena non era consenziente al suo rapimento, Paride non riuscì a sedurla, ma la rapì contro la sua volontà e salpò con lei. Era poi lo fece naufragare, in modo da costringerlo ad approdare, con Elena, in Egitto, dove a quel tempo regnava il faraone Proteo. Questi, informato di tutta la vicenda da alcuni schiavi che erano fuggiti dalle navi, prese prigionieri Paride, con tutto il suo seguito, ed Elena. Paride poi fu rilasciato, mentre Elena gli fu tolta. Ella non divenne mai la donna di Paride, secondo questa leggenda; a Paride furono sottratti i tesori, ed egli fu rimandato a Troia senza Elena. Tuttavia, nel viaggio di ritorno, gli fu concesso di portare con sé, al posto della vera Elena che era rimasta in Egitto da Proteo, la sua effigie, cosicché Paride comparve a Troia solo con l'idolo, con un'immagine di Elena. E i Greci combatterono per quell'immagine, poiché non credettero ai Troiani che la vera Elena non era affatto a Troia. Più tardi, a guerra finita, Menelao stesso si recò in Egitto e da lì riportò a casa la sua sposa rimasta innocente.

Forse sapete che nella "fantasmagoria classico-romantica", nel terzo atto della seconda parte, Goethe accenna molto chiaramente a questo lato esoterico della leggenda di Elena. Lo stesso Mefistofele-Forciade prosegue il discorso di Elena, la quale ormai non si raccapezza più. Goethe presenta Elena, nel terzo atto della seconda parte, con tutti i dubbi che l'assalgono. Ella è stata rapita. Ora sente tutto quel che si racconta di lei. Tutto si frammischia. Alle sue orecchie giungono cose che si riferiscono all'idolo, non alla realtà. Infine non sa persino più chi sia. Confusa da tutti quei dubbi la sentiamo esclamare:

8870 *Non rievocare quelle gioie! Un'infinità di
amarissime pene mi si riversò sul petto e sul capo.*

E Mefistofele-Forciade ribatte:

*Però si dice che tu apparisti in doppia forma,
veduta a Ilio ed anche in Egitto.*

Goethe, dunque, accenna molto bene a questa complicazione della figura di Elena e la introduce nel *Faust*. Insieme al problema Elena, infatti, viene detto moltissimo e non è del tutto privo di significato che nella seconda parte del dramma Mefistofele faccia da mediatore tanto che, con la chiave, indirizza Faust ai luoghi che per lui non sono nulla, in cui, però, Faust spera di trovare "il Tutto".³ Ogni parola ha qui, di nuovo, una certa importanza. Faust ha in sé la possibilità di modificare lo stato di coscienza, di portarlo in ciò che era stato sperimentato dalla coscienza nel periodo greco-romano, nel quarto periodo postatlantico. Il "Tutto" non va soltanto preso in senso astratto, ma in senso concreto, in forma spirituale. In questa forma spirituale Mefistofele non può entrare. Egli appartiene ad un'altra regione. Egli ha proprio il compito di agire bene, come spirito, nel mondo privo di spirito degli avvenimenti materiali; e questo mondo deve principalmente trasmettere i suoi impulsi all'uomo del quinto periodo postatlantico. In questo quinto periodo certi esseri umani hanno il compito di vedere dal punto di vista che si trova nel mondo spirituale, in modo da poter diventare coscienti di quanto va acquisito con l'impulso del male.

Come l'occhio non può scorgere se stesso, ma solo altri oggetti, altrettanto poco Mefistofele può vedere l'impulso del male, non vede il male stesso. Il male fa parte di ciò che Faust deve vedere, di ciò che Faust deve imparare a conoscere. Mefistofele non può effettivamente vedere Elena, per lo meno, con piena attenzione. Eppure non è del tutto privo di affinità con lei. Il richiamo a Mefistofele fu possibile soltanto a partire dagli impulsi che il cristianesimo diede per il quinto periodo postatlantico. Non che in quegli impulsi mancasse un qualche richiamo a Elena, solo che rimase estraneo quel che il mondo greco, specialmente per i suoi iniziati, voleva esprimere col problema Elena. Anche i cristiani dei secoli scorsi conobbero Elena, ma sotto forma di inferno. La parola tedesca "Hölle" (inferno) non è del tutto priva di affinità etimologica con "Helena" (Elena), le cose hanno a che vedere l'una con l'altra, sebbene si tratti di lontana parentela. Il problema Elena, già come ci viene accennato nella forma esoterica della leggenda greca, è complicato.

Quel che è chiaramente espresso nei miei *Misteri drammatici*, in diversi punti, e cioè che Arimane-Mefistofele deve venir riconosciuto e smascherato, lo dice per certi riguardi il dramma faustiano. E per Arimane-Mefistofele, Goethe, di nuovo, ha impresso una frase molto importante per il quinto periodo postatlantico. L'uomo di questo periodo deve far sì che Arimane-Mefistofele, in certo qual modo, si senta ricono-

sciuto da lui. Ricordiamoci la conclusione del mio ultimo Mistero drammatico;⁴ è un momento importante quello in cui Arimane-Mefistofele si sente scoperto, in cui l'impulso del male sa che quelli che devono sperimentare il male trovano un punto di vista per non stare dentro di esso, ma al di fuori. È molto importante. Ha un profondo significato il fatto che Mefistofele gridi a Faust le parole:

6257 *Prima che tu ti separi da me, ti faccio i complimenti,
e vedo bene che tu conosci il diavolo.*

Questo è molto importante. Mefistofele non direbbe tali parole a Woodrow Wilson! Non ce ne sarebbe motivo.

Questa relazione tra Faust e Mefistofele racchiude molta parte di tutto il problema del quinto periodo postatlantico. Questo periodo, ho detto, ha in certo qual modo il compito di orientarsi verso la lotta che è necessario sostenere con le molteplici forme del male. Sì, gli impulsi evolutivi dell'umanità devono ridiventare micidiali. Devono sorgere tali impulsi che si svilupperanno nella lotta con il male; e questa esperienza, come ho già detto, sarà molto più intensa di quella del quarto periodo postatlantico che, in certo senso, ripeteva l'epoca atlantica.

In che cosa consiste, miei cari amici, un'esperienza che si verifica per la prima volta nel corso dell'evoluzione terrestre dell'umanità? Poiché noi qui ci troviamo realmente di fronte ad una tale prima esperienza. Non è vero? – il quarto periodo postatlantico aveva da affrontare il problema di nascita e morte, ma come ripetizione del periodo atlantico. Ora, nel quinto periodo postatlantico si affaccia per la prima volta una nuova esperienza. Essa consiste nel fatto che si viene ad attingere di nuovo a partire dalla maya, dall'illusione. L'uomo deve far conoscenza con l'illusione, con la maya, con il grande inganno.

Ho ripetutamente accennato a queste cose da tutt'altri punti di vista, una volta ne trattai nel mio libro *Enigmi dell'essere umano*,⁵ in cui posi il problema della libertà in connessione col fatto che nella coscienza vi sono a tutta prima immagini riflesse, maya; inoltre ne ho trattato nel saggio che uscirà prossimamente su *Le Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz – anno 1459*,⁶ dove ho messo in risalto il compito dell'illusione per la nostra coscienza. Ora soltanto, per la prima volta, queste cose possono venir dette in forma diretta; ma esse non appartengono ad un'astratta teoria, e nemmeno a qualsiasi fantasticheria astratta, bensì all'immediata realtà. Ed è veramente meraviglioso come Goethe fosse iniziato in queste cose. Questo quinto periodo postatlantico deve creare molte cose a partire dall'illusione. E Goethe in Faust rappresenta l'uomo di questo periodo. Quando Faust entra nel gran mondo, crea la cartamoneta che è caratteristica della natura arimane delle relazioni commerciali nel quinto periodo postatlantico, quella cartamoneta che è soltanto la dimostrazione reale, nel campo dell'economia, del fatto che nel commercio domina e conta ciò che è immaginario, irreal, illusorio.

Nei periodi dell'evoluzione umana in cui la cosa principale non era il denaro, ma il baratto, lo scambio di merci – anche se il danaro esisteva, l'economia non si fondava su di esso –, non si poteva dire che la vita economica esteriore fosse permeata da una rete di illusioni come nel quinto periodo postatlantico. Ma Goethe pone Faust stesso in connessione con tale illusione nel campo dell'economia. Che cosa vuole propriamente dire col trasferire la seconda apparizione di Elena, per l'appunto, alla "Corte dell'imperatore"? Con che cosa abbiamo realmente a che fare? Con suggerimenti dell'astrologo, con ciò che è suggestivo. L'ho già detto ieri, con l'inganno, con l'illusione. L'illusione vive – questo voleva dire Goethe – nella realtà storica esteriore, vive culturalmente lì dentro. I concetti, le rappresentazioni – ne abbiamo parlato tante volte nel corso delle nostre considerazioni – conducono molto spesso a errori. Gli errori che ho citato sono tutti scaturiti dall'illusione. Ricordiamoci, l'ho definito come un errore caratteristico – ma se ne potrebbero citare centinaia di simili –, che certi economisti, che si ritenevano particolarmente intelligenti, nel 1914 affermarono, a partire dalle loro leggi economiche, che questa guerra non poteva durare più di quattro mesi, al massimo sei, e non poteva proprio andare diversamente. Ma essa sta durando un numero quasi uguale di anni! Perché questo? Perché gli uomini vivono in tali rappresentazioni che vengono portate all'assurdo dalla realtà? Perché in questa vita rappresentativa subentra quella trama di spettri che Goethe fa entrare in azione, attraverso Faust, alla "Corte dell'imperatore", e perché gli uomini non scorgono ciò che vive nelle loro rappresentazioni quale trama spettrale. Appena sorse il quinto periodo postatlantico, l'immaginazione di coloro che potevano sentire qualcosa fu rivolta ad accogliere la realtà di fronte a tali trame spettrali. Infatti, proprio per quell'apparizione alla "Corte dell'imperatore", Goethe aveva un modello nella bella esposizione di Hans Sachs,⁷ in cui un negromante fa comparire Elena alla corte dell'imperatore Massimiliano. In quel racconto non è Faust, ma l'imperatore stesso che vuol afferrare l'apparizione e vi soccombe, venendo paralizzato. Questo infiltrarsi di trame spettrali nella realtà del divenire storico, vorrei chiedere, in qual altro luogo ancora è descritto con tanta grandiosità e in modo così appropriato a partire dalla pienezza della realtà spirituale, come nel *Faust*? E,

come ho detto, la coscienza del quinto periodo e quella del quarto periodo postatlantico devono intrecciarsi. Faust si svincola da Mefistofele. A Mefistofele non rimane altro che la constatazione:

6564

*A sobbarcarsi dei pazzi,
alla fine vien a danno persino al diavolo.*

Faust è colpito da apoplezia, è paralizzato. Il suo elemento animico si è separato dal corporeo. Ma segue la scena che abbiamo rappresentata qui l'anno scorso: il sogno di Faust scrutato da Homunculus.

Da dove viene, benché sia solo un fantasma, l'Elena di questa seconda apparizione? Questo viene accennato molto chiaramente. È l'astrologo che le fa da mediatore, anche se soltanto per suggestione, traendola dal ritmo delle stelle.⁸ Colleghiamo ciò che qui ci risulta a partire dal ritmo stellare con quanto dissi dell'elemento macrocosmico che opera nella donna prima della fecondazione. Questa Elena viene dalle stelle, ma dirige gli impulsi nell'anima di Faust verso un'altra Elena. Homunculus vede come nella visione di Faust affiora la nascita di Elena: Zeus, Leda col cigno, l'intera scena. Faust qui viene diretto – abbiamo qui la conduzione – al problema del quarto periodo postatlantico di risolvere il problema della nascita. E questo emerge nel momento in cui Faust sfugge veramente a Mefistofele, quando Mefistofele non ha nient'altro di lui che il corpo fisico esteriore. A quel punto sorge nell'anima di Faust l'impulso a trasferirsi nel quarto periodo postatlantico.

Meravigliosamente, qui, si concatenano i motivi. Vediamo, utilizzato da Goethe in modo straordinario, l'intrecciarsi di quanto in noi vive del quarto e del quinto periodo postatlantico. Ma egli sapeva ancora di più, poiché accenna alla leggenda esoterica di Elena, come a Troia vi fosse soltanto l'idolo, lo stesso che è fondato nelle stelle, che è di origine cosmica. L'altra componente, l'elemento individuale di Elena, è andata in Egitto da Proteo. Nella città di Troia prossima alla distruzione, di Elena rimase, infatti, quel che apparteneva al terzo periodo postatlantico, ciò che quel periodo aveva espulso, ciò che l'Egitto rilasciò. Ma quanto l'Egitto aveva conservato per il quarto periodo, Menelao andò a riprenderlo dall'Egitto e lo riportò in Grecia.

Così, nella leggenda esoterica di Elena, di cui Goethe seppe ben valersi, anche il terzo e il quarto periodo postatlantico entrano in gioco nel quinto. Quindi Goethe ha utilizzato in modo meraviglioso questa questione di Elena.

Di tutto questo vogliamo continuare ancora a parlare domani. Tratteremo della questione Elena non solo in relazione a Faust, ma volendo dare, inoltre, qualche altra indicazione su questo problema che può veramente chiarirci molte cose, che può sorgere quale domanda dalle considerazioni che in questo tempo devono penetrare la nostra anima.

SOMMARIO

Il compito da assolvere in ogni epoca. Il problema di nascita e morte nel quarto periodo postatlantico, quale attenuata ripetizione di quello che si sperimentò nell'epoca atlantica. La risoluzione del problema del male quale compito dell'epoca attuale. Il rappresentante dell'umanità, Faust, in lotta con il rappresentante del male, Mefistofele. L'anelito di Goethe all'Italia, ad un mutamento del proprio stato di coscienza, per raggiungere una conoscenza dell'epoca precedente. Il triplice crescendo conoscitivo di Faust con Elena: rappresentazione divenuta immaginativa nella "Cucina della strega", sentire divenuto immaginativo nella scena dell'evocazione alla "Corte dell'imperatore", volere divenuto immaginativo nella "fantasmagoria classico-romantica". Il problema fra la connessione della conoscenza della donna e la conoscenza del male nella Bibbia e in *La fede di Lutero* di Ricarda Huch. Il problema Elena nei misteri greci. La leggenda exoterica e quella esoterica di Elena. Affinità tra Elena e Mefistofele. Il compito di costui di agire nel mondo materiale privo di spirito. Mefistofele va riconosciuto. L'uomo del quinto periodo deve creare molte cose a partire dall'illusione. La cartamoneta caratteristica della natura arimantica delle relazioni commerciali in cui domina ciò che è immaginario e illusorio. Le trame spettrali nella vita rappresentativa e nella realtà del divenire storico. L'Elena stellare mediata dalla suggestione dell'astrologo e il suo idolo a Troia. Il sogno di Faust della nascita di Elena e il problema del quarto periodo riguardo alla nascita. L'intrecciarsi di quanto vive nel quarto e nel quinto periodo, ma anche di ciò che apparteneva al terzo.

NOTE

-
- ¹ *Enigmi dell'anima* (1917), O.O. 21 – Ed. Antroposofica, Milano 2009. In quest'opera Rudolf Steiner ha descritto per la prima volta pubblicamente "l'uomo triarticolato" (cap. IV: "Ampliamenti relativi al contenuto di questo libro", punto 6: "Le connessioni fisiche e spirituali dell'entità umana").
 - ² Ricarda Huch (1864-1947), scrittrice tedesca; *Luthers Glaube* (1916). Vedi conf. del 18 settembre 1917 in Rudolf Steiner, *Verità dell'evoluzione umana* (17 conf., Berlino 1917), O.O. n. 176, e conf. del 6 ottobre 1917 in *I retroscena spirituali del mondo esteriore* (14 conf., Dornach 1917), O.O. n. 177.
 - ³ J. W. Goethe, *Faust II*, Atto I, Galleria oscura, vv. 6255-56.
 - ⁴ *Il risveglio delle anime*, quindicesima immagine, in *Quattro misteri drammatici* (1910-13), O.O. n. 14.
 - ⁵ *Enigmi dell'essere umano*, O.O. 20. Ed. Antroposofica, Milano 2006.
 - ⁶ Vedi *Filosofia e antroposofia. Raccolta di articoli dal 1904 al 1923*, O.O. n. 35, e *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz - Anno 1459*, annotate tramite Johann Valentin Andreae, trascritte nel tedesco moderno dal Dr. Walter Weber, Stoccarda 1957 (Atanor, Roma 1975 o SE, Milano 2006, con il saggio di R. Steiner).
 - ⁷ Hans Sachs (1494-1576), poeta tedesco, drammaturgo e maestro cantore. Prima di stabilirsi a Norimberga, prestò occasionalmente servizio alla corte dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo a Innsbruck. Goethe fece rappresentare alcune sue commedie a Weimar. Vedi *Faust II* nell'edizione di K. J. Schröer, p. XXI e segg., "La realizzazione della seconda parte".
 - ⁸ L'astrologo fa da mediatore a ciò che apparteneva al periodo egizio-caldaico.

Traduzione di Felice Motta dalla quarta edizione tedesca di *Das Faust-Problem. Die romantische und die klassische Walpurgisnacht (Geisteswissenschaftliche Erläuterungen zu Goethes «Faust»*, Band II, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1981), in linea con due manoscritti originali simili trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Con il contributo di Letizia Omodeo.